

PALE DI S. MARTINO: LA VIA BUHL SULLA PARETE OVEST DELLA CIMA CANALI*

...Ecco le mura date alla nostra libertà dal cielo: Schiller - Guglielmo Tell

Questo magnifico itinerario fu aperto dal grande scalatore austriaco Hermann Buhl con H. Herweg il 9 settembre 1950 e si svolge su quel giallo pilastro incastonato nella parte centrale della Cima Canali, m. 2897, versante che guarda l'alta Val Pradidali, nel cuore del Gruppo delle Pale di S. Martino.

È un classico percorso dolomitico, quasi interamente in arrampicata libera, con difficoltà molto sostenute e continue, paragonabile, in parte, alla via Comici-Dimai sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo.

Più che via in se stessa, questa di Buhl, può essere considerata come una variante all'itinerario originale, Simon e Wiessner che, dopo il tratto iniziale più o meno al centro del pilastro, traversa a sinistra, per portarsi nella gola, o canalone, sul lato nord del pilastro stesso.

Con l'amico Piero Villaggio, accademico del Gruppo Orientale e "dolomitista" di chiara fama, effettuai questa ascensione il 18 agosto 1964, anno in cui gli smacchi subiti a più riprese nelle Alpi Occidentali a causa del maltempo, avevano fatto nascere in me la stessa idea di Renato: recarmi in Dolomiti, se non altro per cercare di "lavare" l'onta del Bianco e del Badile...

Tuttavia anche nell'Italia nord-orientale il tempo non scherzava in fatto di burrasche e affini...; era "scappata", è vero, alcuni giorni prima, la via Dibona al Croz dell'Altissimo in Brenta, lottando in velocità e tempismo, ma era altrettanto vero che il giorno precedente la scalata, Guido il "rosso" ed io, eravamo stati bloccati dal maltempo per sei e più ore in un orribile buco sulla sopracitata parete a circa 250 metri dall'attacco!

Ricordo che, in quel frangente, un rapido inventario delle nostre "derrate alimentari" appurò soltanto la presenza complessiva di 5-6 caramelle, da consumarsi nel presunto inevitabile bivacco; all'improvviso, non si sa bene come, la tempesta si placò e noi sgattaiolammo giù, con le ultime luci del giorno, sfuggendo per un pelo ad una notte certamente poco allegra.

Da S. Martino di Castrozza, prima di salire al rifugio abbiamo telefonato a Piero, in questo periodo a Cortina, informandolo della nostra presenza nel Gruppo delle Pale e, la mattina del 17 agosto, eccolo apparire con Carletto Aurelj sul sentiero del Pradidali, ansante e felice.

In quattro e quattr'otto ci mette al corrente del suo programma: Cima Canali per le vie: Simon' - Viessner e Buhl. E così sia!...

Dal canto nostro, Renato, Rita, Carletto ed io, non avendo programmi ben stabiliti ci adeguiamo alle circostanze, suddividendoci come segue: Piero e Renato oggi andranno alla Canali, i restanti tre al Campanile Pradidali per la via Castiglioni, poi si vedrà!

A sera siamo euforici per le rispettive salite effettuate; tutti, meno Giulia e Vittorina (già, ci sono anche loro) le quali non sentendosi particolarmente attratte da quei muri e campanili vertiginosi, hanno vagato buona parte della giornata nella nebbia in cerca di fiori o giocando a carte in rifugio.

Mattino del 18 - Discussioni a non finire sulle attuali precarie condizioni meteorologiche e sulla formazione delle cordate.

Nel frattempo due tedeschi partono per la via Buhl alla Canali.

Più tardi, esauriti gli argomenti poco sopra esposti e migliorate sensibilmente le condizioni del tempo, Piero ed io ci mettiamo sulle orme dei tedeschi che certamente a quest'ora dovrebbero trovarsi già a metà parete!

Giunti all'attacco della via alcune pietre ci esplodono subito d'attorno. Il saluto della parete? No! Sono i biondi piantatori di chiodi - come li ha ribattezzati un celebre alpinista; ma chi è senza colpa, scagli la prima pietra - che si stanno producendo in belle evoluzioni un 200 metri sulle nostre teste. *Stein!... Achtung!*. Ci appiattiamo alla roccia, strisciando lungo una cengia che conduce alla fessura di partenza.

Altri sassi passano, ronzando come mosconi, alle nostre spalle e s'infrangono sulla morena. Per ora siamo al sicuro.

È la prima volta che mi lego con Piero e penso sia un compagno ideale in montagna. Inoltre, trattandosi di una roccia calcarea, lui si sente a casa propria; non avanzo perciò alcuna richiesta di condurre la cordata, per non privarlo nei miei confronti di un diritto legittimo di "proprietà", ed anche per il fatto che non sono allenato come lui, almeno su roccia del genere.

Ci leghiamo a due corde di 40 metri, ma ho appena il tempo di "bardare" gli arnesi che Piero è già alle prese con la fessura...; mi sorge il dubbio che oggi la nostra andatura non sarà precisamente lenta...

Seguiamo detta fessura con relativo strapiombo che ci dà il buongiorno, raggiungendo la cengia conducente nella gola dove si svolge l'itinerario Simon-Wiessner.

Percorsa in parte la cengia verso sinistra, abordiamo la vera e propria via Buhl, o variante che dir si voglia, superando in corrispondenza di un grande blocco staccato uno strapiombo, oltre il quale la parete fila su diritta, senza rilievi o scabrosità particolari.

Dopo lo strapiombo, Piero riparte in libera, dandomi prova della sua abilità e dello stile col quale vince gradatamente quel muro giallo e verticale, immerso ora, sopra e sotto, nell'umida coltre della nebbia.

Ad un tratto, in una rapidissima schiarita, scorgiamo Renato e Rita che salgono laggiù sui ghiaioni; li chiamiamo. Rispondono, informandoci della loro meta: *Cima Wilma!*.

Poi la nebbia ricala su di noi, chiudendo la scena.

L'arrampicata è meravigliosa; sono filate di corda di 35-40 metri, sull'ordine del IV e V grado, che si svolgono una dopo l'altra, con esigui punti di sosta e dove i chiodi non abbondano mai, anzi sto pensando che da qualche tempo non ne ho più visto uno...

Di tanto in tanto giunge la voce dei tedeschi, del loro caratteristico e secco linguaggio, per me assai complicato. Scende lungo la parete sovente il termine *Carabiner* (moschettone), uno dei pochi che ho imparato in montagna e, l'assurdo quanto ridicolo pensiero che essi abbiano delle "grane" con dei veri e propri carabinieri appollaiati sulla parete, mi fa sorridere...

In un'altra breve schiarita sentiamo le voci di Giulia e Vittorina che ci chiedono come va la salita; come poi sapremo, ci hanno scorti sulla parete per via del casco bianco che uno di noi due indossa, il che ci rende ben visibili contro il giallo-grigio della roccia.

Ancora lunghezze di corda in piena esposizione. Ora non udiamo più i tedeschi sopra di noi, probabilmente sono usciti dalla parete.

Ad un ennesimo posto di fermata trovo Piero in sicurezza nell'interno di una grotta?!? Sopra le nostre teste ora non c'è più neanche la nebbia...; c'è uno strapiombo tale da oscurare il cielo in pieno giorno! È evidente che la via da seguire non passa di qui.

Brevissima consultazione, quindi discesa e successivo aggiramento dell'ostacolo, mediante delicata traversata a destra in parete.

Ultimi tiri di corda ed eccoci sul pilastro, almeno crediamo, dal momento che non si vede a venti metri di distanza e la verticalità sembra finita...

A questo punto riteniamo opportuno slegarci e "fare su" per bene le due corde, tanto ormai si cammina, dice Piero...

Ed è così infatti, ma solo per pochi metri, poiché alcuni istanti dopo una parete verticale emersa dalla nebbia ci si para davanti, sbarrando il "nostro cammino"...

Non essendo assolutamente possibile aggirarla, pensiamo sia giocoforza rimetterci in cordata. Ci leghiamo pertanto ad una sola corda, mentre l'altra rimane ben piazzata sulle mie spalle!

Superata anche questa difficoltà, percorriamo una cretina molto esposta e sottile che ci mette sull'orlo di un'enorme spaccatura: è lo stacco netto tra il pilastro e la cima della montagna vera e propria. Discendiamo alcuni metri in arrampicata nella breccia profonda, fino a che ci è possibile, con una spaccata, passare sulla parete opposta con

volteggio piuttosto aereo e risalire finalmente verso la vetta. Ora è proprio finita! Sorridendo ci sleghiamo definitivamente e saliamo, ognuno per proprio conto, lungo le ultime facili rocce. Poco dopo ci stringiamo la mano presso l'ometto della Cima Canali, sempre avvolta nella nebbia.

Il nostro arrivo quassù, pur non essendo precisamente trionfale come sarebbe opportuno dopo una salita simile, è tuttavia salutato non già da fuochi d'artificio e mortaretti, bensì da alcune scariche elettriche, dette anche fulmini, che saettano a rispettabile distanza da noi, accompagnate dai soliti schianti e rimbombi assordanti.

Al suono di questo sinistro concerto, mettiamo in fretta i nostri nomi nel libretto della cima e letteralmente ci buttiamo nella discesa, oltrepassiamo i tedeschi che scendono con calma olimpica, ancora legati, ed infine, con una scivolata lungo un canale nevoso, tocchiamo i ghiaioni di base.

Percorriamo il più velocemente la pietraia, finché i primi cospicui goccioloni, tosto seguiti da un furioso temporale, ci raggiungono! Ma ormai poco importa, il rifugio Pradidali, accogliente più che mai, è lì a cento metri!

Euro Montagna
G.M Genova e C.A.A.I.

* *Giovane Montagna, rivista di vita alpina*, n.3/1966, luglio-settembre

Nota tecnica - Si segue la via Simon-Wiessner fino a circa metà della traversata a sinistra che porta al canale; si attacca in corrispondenza di un testone sporgente e ci si innalza per 5 m. verso destra; su rocce gialle e friabili in direzione di uno strapiombo, che si supera (chiodi e staffe) per portarsi all'inizio di una serie di fessure. Su ancora per 40 m. con un altro strapiombo friabile, ad un buon punto di riposo.

Si continua ancora, lungo la fessura, per tre lunghezze di corda, superando direttamente parecchi strapiombi, fino a raggiungere una nicchia (ometto e chiodo). Altre due lunghezze di corda adducono ad una spalla, all'inizio di una parete liscia. Per questa (chiodi) verso la cresta che, per rocce rotte e ripide ma con minori difficoltà, porta alla vetta.

Lunghezza 500 m. - Difficoltà 4° - 5° - 6° grado.
(Vedi RM - CAI 1952 pag. 334).

